



Povegliano, un paese di campagna della bassa veronese.

Imelde e Angelo sono nati e cresciuti a Povegliano, un paesino della bassa veronese con nebbia fitta d'inverno e caldo soffocante d'estate.

Povegliano gode di un certo prestigio storico. Per il suo trovarsi provvisto di generose sorgenti di acque ha suscitato interesse fin dai tempi dei Celti. La vicina Verona era passo obbligatorio degli eserciti romani nel gioco di conquista e controllo dei popoli del centro e del nord Europa. Gaetano, mio fratello, in un momento di ricerca archeologica sulla storia del paese, ha scoperto vestigia di una casa romana. I Longobardi hanno lasciato in Povegliano una rilevante testimonianza di necropoli, il che fa pensare al paese come a un punto strategico nei loro spostamenti.

Al momento della nascita di papà e mamma Povegliano faceva parte dell'impero austro-ungarico. Le idee di un progetto politico, di un'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia facevano parte della coscienza popolare. La mentalità contadina è piuttosto concreta e per questo certamente nel paese si commentava che il progetto si sarebbe potuto raggiungere solamente con il costo di vite umane.

A tre chilometri da Povegliano si trova Villafranca, un centro cittadino che ha avuto uno sviluppo più considerevole che Povegliano. La cittadina offriva più opportunità di studio e più possibilità di lavoro. Non pensiamo all'università, per questo bisognava andare a Padova.

Nel loro contesto papà e mamma raggiunsero il massimo che offriva il momento. Il fatto che mamma sia andata a Villafranca per un corso di cucito significava darle prestigio nel piccolo paese di Povegliano.

Gli abitanti di Povegliano erano, nella quasi totalità, contadini. Non era certo un'economia di esportazione. Si coltivava e si produceva quello di cui la gente aveva bisogno per vivere. La terra era generosa in granoturco, frumento, vigneti, frutta e ortaggi. Molti avevano una piccola stalla che durante l'inverno diventava un luogo sociale: al calore degli animali si lavorava e si raccontavano storie per i più piccoli e si formulavano ragionamenti più seri per i più grandi. Lì si apprendeva a giudicare il bene e il male secondo i parametri del paese. Sognare un futuro realizzabile più in là del paese e diverso dall'orizzonte contadino era prerogativa delle famiglie più ricche. E come in tutti i paesi, anche a Povegliano c'erano ricchi e poveri. Tra le famiglie ricche si distinguevano i "Balladoro". I "signori" Balladoro avevano a Povegliano una villa. Vista con gli occhi dei più poveri quella sembrava ancora più grande, e la proprietà ricca di fiori e frutta era per i catechisti immagine del paradiso terrestre. Il sogno di molti giovani era poter entrare nella villa, lo si viveva come segno di affermazione, di essere qualcuno.

Contadino significava persona sottoposta ad un lavoro duro e costante: era palestra della formazione di un carattere fermo, deciso e concreto. La rassegnazione non significava passività, significava adeguare il passo secondo la gamba. Che l'orizzonte fosse ristretto all'ambito del campo non significava ignoranza. Un proverbio descrive questo aspetto: "Scarpe grosse e cervello fino".

Non c'erano radio né televisione e la gioia e il divertimento provenivano dalla vita in comune: la famiglia e il paese. Non c'era malinconia o depressione. C'erano difficoltà e momenti incerti, con l'unica alternativa di come superarli.

La natura era il grande libro della vita: in essa si apprendeva a vivere, a cambiare, a gioire e a essere tristi.

Con la natura l'altro grande libro della vita erano "gli altri". Per esprimere il termine "noi" nel nostro dialetto si dice "noantri": questo per affermare che gli altri fanno parte di noi, e noi degli altri.

La famiglia numerosa era fonte di vita e di gioia. Non c'era tempo per la tristezza. Insieme si imparava a saper perdere, a saper perdonare, a incominciare di nuovo. L'orizzonte degli altri era molto più ampio del paesino, perché il cuore andava più in là. Le notizie che provenivano dall'Africa suonavano forti a Povegliano. Uno del paese (il sacrestano Giacomo Cavallini) fu al seguito del Comboni.

Ci sono molta musica e gioia nell'anima contadina, un'anima che raggiungeva e viveva di Dio. Dio non si dimostrava, Dio si viveva nella natura, negli altri, in ogni momento e tempo. C'era un'unione profonda tra Dio, la persona e la natura. Era l'armonia che nei canti, nelle processioni e in chiesa aveva le manifestazioni più trasparenti e solenni. Le leggi necessarie al buon funzionamento della comunità erano volontà di Dio. Il ruolo che giocava la religione e il sacerdote era quello di dire la parola definitiva su tutto.

Mamma e papà sono cresciuti in questa atmosfera. Questo tipo di società li ha forgiati e in questa comunità hanno formato la loro famiglia.



Sr. Agnese suora di clausura a Verona
Padre Giovanni missionario comboniano in Brasile
Padre Agostino missionario Comboniano in Kenia
Sr Anastasia suora comboniana in Congo
Padre Luigi missionario comboniano in Messico

1) Documentazione tolta dalla pubblicazione di: Luigi Zanotto, DAL CAMPANILE AL MONDO Imelde è Angelo Campanari genitori missionari, EMI Bologna, aprile 2004.